

COMUNE DI CIMITILE

FONDAZIONE PREMIO CIMITILE

SECONDA UNIVERSITÀ DI NAPOLI
DIPARTIMENTO DI LETTERE E BENI CULTURALI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL MOLISE
DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE, SOCIALI E DELLA FORMAZIONE

CENTRO DI STUDI LONGOBARDI

ARISTOCRAZIE E SOCIETÀ FRA TRANSIZIONE ROMANO-GERMANICA E ALTO MEDIOEVO

Atti del Convegno internazionale di studi
Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 14-15 giugno 2012

a cura di

CARLO EBANISTA e MARCELLO ROTILI

TAVOLARIO EDIZIONI
2015

Enti promotori

Comune di Cimitile

Fondazione Premio Cimitile

Seconda Università di Napoli,
Dipartimento di Lettere e Beni culturali

Università degli Studi del Molise
Dipartimento di Scienze umanistiche, sociali e della formazione

Centro di Studi Longobardi

Impaginazione: Laura Iodice

In copertina: Città di Castello (Pg), Museo del Duomo: tesoro di Canoscio, piccolo piatto.

A pagina 1: Garda (Vr), fibula a vortice.

© 2015 by Tavolario Edizioni
San Vitaliano (NA)
tel. 0815198818 - info@tavolariostampa.com

ISBN 978-88-906742-9-7

MARIA AMALIA D'ARONCO

IK GIHORTA ÐAT SEGGEN
IL CANTORE, CUSTODE DELLA MEMORIA DEI POPOLI GERMANICI

Parlare della poesia eroica germanica è un atto quasi di presunzione data la vastità e complessità dell'argomento che da secoli tiene impegnati gli studiosi. Una bibliografia a dir poco vasta tra cui mi piace ricordare il recente volume dedicato ad uno dei miti più fertili che arrivano fino ai giorni nostri a cura di Giovanna Arcamone e Marco Battaglia¹.

Voglio anzitutto precisare che questo mio contributo si limita alle epoche più antiche, ai primi documenti che ci sono pervenuti, non solo per coerenza con il tema di questo convegno ma perché la documentazione posteriore, compresa quella proveniente dal mondo scandinavo, presenta una serie di problemi che non sono affrontabili in questa sede. E non solo, esiste uno iato quasi drammatico fra la poesia eroica antica, fondata sulla visione di un mondo guerriero e violento, e la nuova società cortese che aderiva a principi diversi da quelli dell'aristocrazia guerriera.

La letteratura germanica ci ha conservato numerose testimonianze di cantori per così dire, all'opera. Essi sono personaggi legati alle corti, i loro canti e le storie che narrano allietano le mense dei signori e dei loro fidi. Ricchissima è in questo senso la documentazione inglese, cui dobbiamo una delle più antiche descrizioni di questa consuetudine. Ci viene dal latino del venerabile Beda il quale, nella sua *Historia ecclesiastica gentis Anglorum*, nomina il primo poeta di cui ci sia giunto il nome, Cædmon, che non sapeva comporre versi e così fuggiva dai banchetti. Una volta tuttavia gli apparve in sogno una figura che gli ordinò di cantare la Creazione. Cædmon ubbidì e divenne famoso per i suoi componimenti. Come scrive Beda, il suo era un dono che aveva ricevuto da Dio, quindi «mai poté comporre carmi di argomento leggero o inutile». Il canto di Cædmon ci è riportato da Beda non nella lingua in cui venne composto, bensì in latino in una traduzione *ad sensum*, in quanto, come scrive Beda, «non è possibile ... tradurre letteralmente poesie, neppure se di eccellente fattura, da una lingua all'altra senza che se ne perda l'armoniosa bellezza»². Questo canto verrà poi ritradotto in anglosassone da Alfredo il Grande quasi un secolo e mezzo più tardi³.

La voce degli antichi cantori traccia una rete di allusioni e rimandi a storie più o meno condivise tra il poeta e il suo pubblico, personaggi e storie che appartengono

¹ ARCAMONE-BATTAGLIA 2010.

² BEDA, *Hist. Eccl.*, III, XXII.

³ Cfr. la recente edizione a cura di O'DONNELL 2005.

ai secoli V e VI così cruciali per la storia d'Europa, più o meno situabili tra le incursioni degli Unni e la morte di Ermanarico nel 376 e la conquista dell'Italia da parte dei Longobardi di Alboino nel 568. Ma quando la storia diventa leggenda, gli eventi e le circostanze cambiano in modo tale da renderle quasi irriconoscibili. Sono lacerti, cenni a vicende di re, di eroi e di popoli, a volte resi contemporanei malgrado i secoli che li dividono, che sorgono inaspettate e spesso difficilmente interpretabili ma così piene di fascino che non solo sono state riproposte durante i secoli del medioevo, - dall'ampio ciclo dei romanzi nibelungici fino ai racconti popolari, a quella *vulgari fabulatione et cantilenarum modulatione* di cui testimonia la *Weltchronik* di Frutolf von Michelsburg⁴ - ma che continuano, dall'Ottocento a tutt'oggi, a trovare il favore del pubblico in una «proteiforme capacità di rinnovarsi» per usare le parole di Giovanna Arcamone⁵, dalle opere di Wagner al film *Beowulf and Grendel* di Sturla Gunnarsson (2005) e *Beowulf* nell'edizione 2007 di Robert Lee Zemeckis⁶.

Caratteristica di questa poesia che la lega al mondo dell'oralità è l'affermazione del cantore di «aver udito raccontare» ciò che egli ora narnerà al suo pubblico. Il cantore è dunque colui che ricorda e fa ricordare, il depositario di una memoria antica che egli fa rivivere perché qui sono le radici delle sue genti, perché le vicende antiche, le imprese degli eroi sono modelli di comportamenti esemplari sanciti dal codice d'onore della loro società. Inevitabile il pensiero corre al tacitano *celebrant carminibus antiquis, quod unum apud illos memoriae et annalium genus est*⁷. Riferimento ad una cultura orale che celebrava con il canto le imprese eroiche del proprio passato, un costume diffuso presso le tribù germaniche, le *crinigeras catervas* di cui Sidonio Apollinare ci ha lasciato un vivido (e redolente) quadro⁸. E non è poi difficile ipotizzare che oggetto dei canti dei Burgundi avrebbe potuto essere anche la storia della sconfitta subita da *Gundabarius*, il Gunther della leggenda Nibelungica, il custode del tesoro del suo popolo, per mano di Attila nel 437, forse il tema leggendario germanico che ha goduto la maggiore fortuna attraverso i secoli.

Canti, poemi che fanno parte del patrimonio culturale delle singole tribù, ma che viaggiano con i cantori per il diletto del loro pubblico. Sono storie radicate nei mondi delle varie *gentes*, vicende lontane o recenti che furono raccontate e tramandate a voce finché i tempi cambiarono, e il contatto con la cultura latina trasformò il modo di 'fare storia'. L'importanza di questi canti tradizionali, utilizzati dagli storici delle loro stirpi, da Giordane a Paolo Diacono, appare evidente nelle parole dei biografici dei due grandi re, di Carlo Magno e di Alfredo il riformatore del regno anglosassone. Eginardo ricorda come Carlo non solo conosceva a memoria gli *antiquissima carmina, quibus veterum regum actus et bella canebantur*, le storie delle gesta degli antichi re, ma addirittura le volle messe per iscritto⁹. Alfredo non solo si diletta a sentire recitare i

⁴ *Ekkehardi Chronicon Universale*, p. 130.

⁵ ARCAMONE-BATTAGLIA 2010, p. III.

⁶ Al proposito vorrei ricordare il convegno organizzato dall'Associazione Italiana di Filologia Germanica nel 2004 a Venezia che ha avuto come soggetto proprio la manipolazione e la riscrittura dei testi medievali, cfr. BUZZONI-BAMPI (a cura di) 2005.

⁷ TACITO, *Germ.* 2.2.

⁸ SIDONIO, *Carmen* 12.

⁹ *Vita di Carlo Magno*, p. 103.

poemi inglesi, di giorno e di notte, ma li imparò a memoria per ricevere da sua madre il libro che li conteneva, attratto dalla bellezza della lettera iniziale del codice, come riporta Asser¹⁰. Purtroppo sia i testi di Carlo Magno che quelli di Alfredo non ci sono pervenuti. La più antica documentazione in nostro possesso si connette con il ciclo nibelungico-volsungico. Essa ci viene dalle terre tedesche: si tratta del *Hildebrandslied*, del *Carme di Ildebrando*, che a Fulda, agli inizi del IX secolo, due scribi trascrissero sulle guardie di un codice miscelaneo contenente testi a carattere religioso¹¹.

Ik gihorta ðat seggen, 'ho udito raccontare', così, in una lingua dall'aspro sapore arcaico e ricca di echi antichi, l'autore inizia il suo racconto, il più antico pervenutoci dall'area germanica. Egli ha sentito narrare del terribile duello in cui si affrontarono il padre e il figlio, Ildebrando e Adubrando per risolvere la lotta che vede opposti l'esercito del goto Teoderico e quello di Odoacre per la conquista dell'Italia. Siamo alla fine del V secolo: Odoacre ha deposto l'ultimo imperatore romano d'Occidente, Romolo Augustolo, l'Italia è nelle mani di un re germanico, che un altro re appartenente alle stesse genti gli strapperà. Così la storia. Ma la leggenda germanica - forse l'abile propaganda politica - si impadronisce del re goto e ne fa un eroe che avrà un destino di grandezza, per sempre protagonista tra gli eroi della saga dei Nibelunghi, simbolo di regalità nelle sue funzioni di autorità e giustizia. La leggenda, dicevo, si impadronisce di Teoderico e invece del conquistatore che uccide a tradimento lo sconfitto Odoacre, ne fa uno spodestato, cacciato dal suo regno legittimo dall'«ira di Odoacre» costretto a rifugiarsi presso gli Unni di Attila/Etzel, in esilio per trent'anni insieme al fedelissimo Ildebrando¹². Di qui egli farà ritorno e, davanti alle mura di Ravenna, Ildebrando affronterà il campione dell'altro esercito: la vittoria sarà decisa dall'esito del duello. Un duello che sembra avere un finale tragico, stando almeno alle testimonianze di area islandese, un finale che è anticipato con grande maestria dall'ignoto poeta che denota la profonda reciproca appartenenza dei due campioni con un composto, *sunufatarungo*, il figlio che appartiene al padre, indissolubilmente, il cui sapore tragicamente ironico non doveva certo sfuggire al pubblico dell'epoca. Il composto - una formazione mista di derivazione suffissale (*-unga*) e composto copulativo - è confrontabile solo con altri due casi, l'antico sassone *gisunfader* 'padre e figlio'¹³ e l'antico inglese *subtergefæderan* 'zio e nipote'¹⁴. Nella sua arcaicità e complessità il composto rappresenta qualcosa di unico e abnorme nella tradizione alto tedesco antica a noi nota¹⁵, mentre la sua diffusione in area sassone e anglosassone sembra accennare all'esistenza di un lingua epica condivisa, qualcosa del genere, cambiati tempi luoghi e soggetti, del franco-veneto dei romanzi cavallereschi del XIII-XIV secolo.

¹⁰ KEYNES-LAPIDGE (a cura di) 1983, p. 75.

¹¹ Conservato nel codice Kassel, Hessische Landesbibliothek, Cod. theol. 2° 54, ff. 1r, 76v, Fulda IX secolo, cfr. BISCHOFF 1971, p. 112. Le citazioni da questo testo si riferiscono all'edizione BRAUNE-EBBINGHAUS 1979¹⁶, pp. 84-6. Per la bibliografia cfr. SCHWAB-MOLINARI (a cura di) 2001.

¹² Questa è la leggenda di fonte germanica. Ne esiste un'altra, di fonte latino-cristiana, secondo la quale Teoderico è invece un crudele tiranno, gettato direttamente nell'inferno attraverso il cratere di Stromboli cfr. GREGORII MAGNI *Dialogi*, IV, XXX. Quest'ultima leggenda è ampiamente documentata nell'Inghilterra anglosassone, cfr. TURVILLE PETRE 1951, p. 51; MAZZUOLI PORRU 1980; COMETTA 1994.

¹³ *Heliland* v. 1176.

¹⁴ *Beowulf* v. 1164.

¹⁵ MOLINARI 2001, pp. 47-79.

Lo stesso attacco formulare - *Daz hortib rabbon* - si ritrova nel *Muspilli*¹⁶, un testo trascritto pochi anni dopo, verso la metà del IX secolo, in un codice appartenuto a Ludovico il Germanico e, forse, copiato dal principe stesso sui margini e sulle guardie del codice ora Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, lat. 14098¹⁷. Ma questa volta il contenuto è completamente diverso, la materia è cristiana. Il cantore narra del giorno del Giudizio, di quel Muspilli, quando l'uomo riceverà la ricompensa che si è meritata in vita. Dopo la descrizione del destino riservato ai giusti e ai malvagi, vividamente tracciato attraverso la rappresentazione della lotta tra angeli e demoni per il possesso dell'anima quando si diparte dal corpo, e prima di affrontare il tema della distruzione cosmica e universale che avverrà alla fine dei tempi e coinvolgerà tutti gli uomini e tutto il creato, il poeta ricorre all'antica formula per introdurre la lotta tra Elia e l'Anticristo, i nuovi campioni di un Cristianesimo ancora legato a modelli espressivi antichi:

*Daz hortib rabbon dia uuerohtrehtwison,
daz sculi der antichristo mit Eliase pagan.
der uuarch ist kiuuafanit, denne uuirdit untar in uuic arbapan
kbenfun sint so kreftic, diu kosa ist so mibhil (Muspilli, vv. 37-40)*¹⁸.

Questi due testi, così vicini nel tempo in cui furono messi per iscritto, segnano emblematicamente la profonda trasformazione culturale dei popoli germanici: il passaggio da un'oralità dominante a favore di una civiltà della scrittura, quando il paganesimo è definitivamente abbandonato per la nuova religione. E piace ricordare questa alba del Cristianesimo nei paesi del settentrione d'Europa attraverso le parole di Marguerite Yourcenar:

Siamo in quel periodo di disgelo delle nevi e di vento agro in cui un cristianesimo in parte straniero, importato dall'Oriente tramite l'Italia, lotta nelle regioni del Nord contro un paganesimo immemorabile, si insinua come il fuoco in una vecchia foresta cosparsa di legna secca¹⁹.

Ovviamente i germani conoscevano già una forma di scrittura sostanzialmente di tipo epigrafico (le iscrizioni runiche), ma fu la cristianizzazione che realizzò completamente il processo di cambiamento. Un processo che ebbe inizio con la traduzione della Bibbia da parte del goto Wulfila, e plasmò non solo le lingue germaniche, ma, e profondamente, la cultura stessa di queste genti. Così, quando i due scribi annotarono la storia del duello tra padre e figlio - tra l'altro personaggi non storici ma intimamente legati alla leggenda del goto Teoderico - la fase orale della cultura germanica era ormai sostanzialmente chiusa. Non solo, ma il Cristianesimo ne stava profondamente cambiando anche la cultura. Nel *Carme d'Ildebrando* sullo sfondo della mentalità nobiliare e guerriera si delinea il conflitto di valori tra diritto della *Sippe*, del sangue, e senso

¹⁶ Il titolo fu dato dal primo editore (SCHMELLER 1832). Le citazioni da questo testo si riferiscono all'edizione STEINMEYER 1963, pp. 66-81.

¹⁷ Il manoscritto fu donato a Ludovico da Adalram, arcivescovo di Salisburgo (821-836), pare fra l'826 e l'836. Il Muspilli sta scritto da un'unica mano sui margini e sulle guardie (3 ff.) del manoscritto verso la metà del IX secolo, cfr. BAESEKE 1950, p. 201.

¹⁸ 'Ho sentito raccontare dai saggi della terra / che l'Anticristo dovrà combattere contro Elia./ Il maligno è armato, allora vi sarà battaglia fra i due./ i campioni sono assai forti, la causa è assai importante' (traduzione mia).

¹⁹ YOURCENAR 1993, p. 5.

dell'onore guerriero, ma la versione a noi pervenuta mostra ormai evidenti tracce di una profonda trasformazione: Ildebrando si rivolge a Dio, *Irmingot*, nel testo, *obana ab beuane*, prendendolo a testimonio della sua stretta parentela con Adubrando.

Non a caso, forse, e il forse è necessario quando si parla di questo testo così difficile, complesso e oscuro, non a caso, dicevo, il carme fu fissato sulla pergamena, all'alba del IX secolo, a Fulda, la fondazione di origine anglosassone, nelle terre dei Sassoni continentali appena sottomessi da Carlo Magno e convertiti al Cristianesimo con mezzi molto decisivi - impossibile non riandare col pensiero alla *Capitulatio de partibus Saxonie* con il suo martellante ritornello per ogni infrazione: *morte moriatur*.

Parole ben diverse dalle istruzioni che Gregorio Magno inviava all'abate Mellito, parole che Beda riferisce quasi con orgoglio. Il papa raccomandava di distruggere solo gli idoli degli Angli, non i luoghi di culto (*fana idolorum destrui in eadem gente minime debeant, sed ipsa quae in eis sunt idola destruantur*) che andavano invece riconvertiti affinché gli abitanti potessero riconoscere e venerare il vero Dio nei luoghi che loro erano familiari perché, terminava la sua lettera il papa, è impossibile, in quelle anime ancora primitive (*nam duris mentibus simul omnia abscindere impossibile esse non dubium est*), «cancellare di colpo tutte le vecchie consuetudini: anche chi vuol salire fino alla vetta procede con piccoli passi, non con salti» (*non autem saltibus eleuatur*)²⁰.

Fu infatti l'Inghilterra anglosassone a preservare - seppure in codici esemplati intorno alla fine del X secolo - l'antica tradizione di storie e leggende. E non solo conservò la materia ma seppe conservare anche gli stilemi caratteristici della poesia orale germanica fondendoli con la tradizione retorica latino-cristiana. I poeti anglosassoni dimostrano di sapersi muovere con perizia e competenza su quel terreno compreso tra oralità e scrittura, utilizzando le tecniche tradizionali dei modi orali aperti alle ricomposizioni formulari traendone effetti estremamente interessanti e di alto livello artistico.

Nel particolare contesto anglosassone i versi che ricordavano le gesta degli antichi eroi non vennero affatto banditi anche se non sempre risonanti nei luoghi opportuni, come emerge dal rimprovero che Alcuino nel 797 rivolgeva a *Speratus*, vescovo di una non nominata sede vescovile merciana, non Lindisfarne come ha dimostrato Bullough²¹:

*Verba Dei legantur in sacerdotali convivio: ibi decet lectorem audiri, non citharistam, sermones patrum, non carmina gentilium. Quid Hinieldus cum Christo?*²²

A parte il raffinato riuso da parte del dotto Alcuino dell'espressione paolina *Quae autem conventio Christi ad Belial?*²³, il nome *Hinieldus* rimanda immediatamente all'eroe danese Ingeld che compare nel *Beowulf* (vv. 2024-2069a)²⁴ e nel *Widsith* (vv. 45-9) in una storia di lotte e tradimenti, di spose inviate quali inutili garanzie di pace.

Il mondo germanico, tra storia e leggende, fa infatti da sfondo a questi due testi, tra loro profondamente diversi, *Widsith* e *Beowulf*. *Beowulf* racconta la vicenda di un

²⁰ BEDA, *Historia ecclesiastica gentis Anglorum*, I, XXX, traduzione di P. Chiesa.

²¹ BULLOUGH 1993.

²² La lettera fu pubblicata da JAFFÉ-WATTENBACH-DÜMMER 1873, pp. 353-358, n. 81.

²³ *Corinzi* 2,6.15.

²⁴ In questa sede farò uso del testo e della traduzione di BRUNETTI 2003.

eroe, delle sue lotte epiche sullo sfondo di re e popoli danesi e scandinavi alcuni storici, altri leggendari, il secondo sembra essere, se mi permettete l'audacia di questo paragone, un annuncio 'promozionale' contenente il profilo dello *scop* ideale. Il primo è un poema di oltre 3000 versi, di cui non si conosce né autore né data di composizione - il manoscritto risale ai primi anni dell'XI secolo - ma sembra composto da un autore cristiano e colto che si diletta a raccontare le storie antiche della sua gente sul modello della poesia classica latina che egli probabilmente conosceva, si vedano al proposito le ipotesi di Michel Lapidge che collega *Beowulf* ad Aldelmo²⁵ e di Anna Maria Luiselli Fadda sugli echi virgiliani nel poema²⁶. *Widsith* invece è sempre stato considerato un testimone del modo arcaico di conservare la memoria del proprio passato. Secondo stilemi tradizionali, ambedue gli autori hanno udito narrare - utilizzano lo stesso verbo *gefrægan* 'aver sentito dire' - la materia del loro canto. Le voci narranti del *Beowulf* e di *Widsith* appartengono a due cantori, due *scopas*, poeti di corte e guerrieri al tempo stesso, esperti di storie che conoscono perché le hanno sentite recitare, ma anche capaci di rielaborarle come indica lo stesso termine che li denota, antico inglese *scop* corradicale di *sceppan* (*to shape*) 'creare, fare', da questo verbo deriva pure uno degli appellativi di Dio: *frumsceppend*, (*ge*)*scieppend*, 'Creatore', l'Autore (su *frum* 'primo').

Lo *scop* sa, conosce, perché ha viaggiato in lungo e in largo come si desume anzitutto dal nome emblematico, *Widsith*, su *wīd*, ingl. *wide*, 'ampio, largo' e *sīþ* 'viaggio, cammino'. Ma, come ha scritto Robert P. Creed, il viaggio dello *scop* va ben oltre il mero senso del viaggio fisico, si tratta di un vero e proprio viaggio attraverso le tradizioni germaniche²⁷. Non solo egli ha «udito raccontare molte cose dei re e delle loro genti», *Fela ic monna gefrægn mæghum wealdan*²⁸, ma, come il *þegn* del *Beowulf* è

uomo carico di vanti, memore di canti,
che antiche leggende d'ogni tipo
numerose ricordava, trovava altre parole
legate a regola²⁹.

Il *Widsith* viene generalmente considerato un catalogo di re, tribù ed eroi (circa una settantina) appartenenti per lo più alla leggenda eroica germanica del periodo delle migrazioni, IV-VI secolo³⁰, con alcune interpolazioni posteriori quali i riferimenti a tribù orientali e bibliche - gli Ebrei, gli Assiri, gli Indiani e gli Egiziani. Per questo è a tutt'oggi più studiato come fonte storica che come opera di poesia, e poco tra l'altro: stando alla prestigiosa rivista *Anglo-Saxon England*, i saggi dedicati al *Widsith* negli ultimi dieci anni non arrivano alla decina.

Widsith, nobile anglico, appartenente alla stirpe dei Mirginghi, passa in rassegna re, genti, ed eroi. I primi sono Attila, re degli Unni, ed Ermanarico, re dei Goti (v. 17, *Ætla weold Hunum, Eormanric Gotum*), seguono Becca dei Baniinghi, Gifica dei Burgundi (Gibica, l'antenato di Gundharius della *lex Burgundiorum*, il Giuki della saga

²⁵ LAPIDGE 1992.

²⁶ LUISELLI FADDA 1992.

²⁷ CREED 1975.

²⁸ *Widsith*, v. 10.

²⁹ *Beowulf* vv. 868b-871° (BRUNETTI 2003).

³⁰ METZNER 2005, pp. 17-35.

scandinava), Cesare (ovvero l'imperatore romano) dei Greci e infine Cælic dei Finni secondo un ordine che vagamente riflette le posizioni geografiche di questi popoli. Come dicevo i re nominati sono più di settanta, spesso denotati da un nome e da quello del proprio popolo. Vi sono delle eccezioni, molto spazio è dedicato ad Ermanarico il Goto, alle diverse tribù dei Goti o di popoli che sono loro connessi. Tra questi un posto non indifferente è riservato ai Longobardi, soprattutto ad Alboino che lo *scop* dice di aver visitato nella sua terra, l'Italia, e che descrive come re giusto e generoso, donatore di anelli, di risplendenti bracciali la cui fama d'eroismo e generosità tra le diverse genti germaniche, in particolare tra Bavari e Sassoni *alios eiusdem linguae homines*, è ben documentata da Paolo Diacono³¹.

La connessione tra Goti e Longobardi in questo testo, pur nella problematicità di interpretazione, fa ritenere che già in epoca molto antica vi fossero delle contaminazioni tra cicli leggendari diversi, dove distanze temporali e geografiche si annullano in quelle saldature tipiche della memoria orale. Così Attila può essere contemporaneo di Teoderico, Widsith può condurre al crudele Ermanarico la giovane sposa Ealhild, figlia del longobardo Eadwine/Audoen³², e al tempo stesso visitare altre stirpi di eroi connessi con il ciclo di Teoderico, quali i Wulfinghi³³.

Queste coincidenze, contaminazioni fra cicli diversi, il modo allusivo di raccontare le varie vicende, il ricordo quasi ininterrotto dell'epopea teodericiana tra culture diverse lungo il corso dei secoli³⁴ mi ha offerto l'occasione per interpretare una delle più oscure elegie anglosassoni, e forse anche una delle più belle. Questa volta la voce narrante non è quella di un cantore, ma di una donna che piange l'assenza dell'amato e il pericolo che corre il loro unico figlio. Il testo, noto oggi sotto il titolo di *Wulf and Eadwacer*, è stato copiato con curata eleganza nel codice exoniense³⁵, il codice che ci ha conservato una parte fondamentale della poesia anglosassone ispirata alle antiche tradizioni e alle leggende delle tribù germaniche che si impadronirono della Britannia all'indomani della partenza delle legioni romane. Si tratta di pochi versi, diciannove in tutto, strutturati in lasse irregolari, decisamente ambigui ed enigmatici in quanto è ormai irrimediabilmente perduto sia il codice linguistico (per lo meno nella sua interezza) sia il contesto cui fare riferimento. Su questo testo si sono venuti depositando strati di interpretazioni che sembrano, più che gettare luce, stratificare oscurità su oscurità³⁶.

Protagonista è una donna che dà voce al suo dolore; gli altri attanti sono due uomini, Wulf ed Eadwacer, alcuni feroci guerrieri, il popolo della donna, il figlio. La donna si rivolge a Wulf, in un crescendo di intensità e di dolore per chiedergli aiuto, perché Eadwacer vuole rapirle il figlio lasciato senza protezione per portarlo «lupo nei boschi», cioè in esilio a condividere il fato del padre Wulf il cui nome, per altro

³¹ *Hist. Lang.*, I, 27, 37-42.

³² CHAMBERS 1965, pp. 121-126.

³³ *Widsith*, v. 28.

³⁴ Cfr. COMETTA 1994.

³⁵ Exeter, Cathedral Library MS 3501, fine X secolo, ff. 100v-101r.

³⁶ A tutt'oggi la discussione è ancora aperta. Dall'epoca in cui il *Wulf and Eadwacer* fu pubblicato per la prima volta (THORPE (a cura di) 1842, p. 380) le interpretazioni si sono succedute a ritmo sostenuto, cfr. D'ARONCO 1983. Oggi gli studi si contano a centinaia. Per brevità si rimanda, fino al 1983, a WARWICK FRESE 1983, quindi agli accurati spogli annuali del periodico «Anglo-Saxon England», 1-40 (1972-2012).

ben documentato in antico inglese, richiama tutta una serie di associazioni, il lupo, il solitario e crudele predatore, il guerriero, ma anche il *wargus*, il *Friedlos*, l'esiliato.

E Wülfinge, lupi, sono i guerrieri di Teoderico il quale, nella leggenda, sembra essere vissuto, secondo la felice espressione di de Vries, in una atmosfera sostanzialmente 'lupesca', «in einer gewissermaßen 'wölfischen' Atmosphäre»³⁷. Ai Wülfinge appartiene Ildebrando, a questa famosa stirpe di guerrieri nota come Ylfingar in Scandinavia e come Wylfingas (nominati assieme al loro re Helm nel *Widsith*, v. 29) nell'Inghilterra anglosassone che li vuole abitanti in luoghi lontani, al di là del mare. Wylfingas e Wülfinge, infine, che condividono nomi composti con il primo membro in comune, in inglese antico *Heaðo-*, e *Hadu-* in alto tedesco antico, che si ritrova nel nome del figlio di Ildebrando, Hadubrand³⁸. E infine val forse la pena di ricordare che Teoderico è un personaggio ben noto alla poesia anglosassone, tanto che secondo Chambers esistono più prove «for the popularity of Theodric the Goth ... than ... for the popularity of Beowulf the Geat»³⁹, mentre la forma antico inglese *Eadwacer* (dove il dittongo *ēā* è lungo) può essere confrontata con l'alto tedesco antico *Ötacher*, Odoacre (il dittongo germ. *au* diventa *ēā* in antico inglese, mentre in alto tedesco antico diventa *ou* oppure *ō* se davanti ad una dentale come nel caso in oggetto).

Nel *Carme d'Ildebrando*, secondo la tradizione, i protagonisti sono solo due, padre e figlio che un fato oscuro e ineluttabile spinge alla tragedia. È una lotta tutta al maschile, nulla sappiamo della sposa lasciata sola e indifesa nelle stanze delle donne (*luttilla sitten / prut in bure, Hildebrandslied* vv. 20b-21a), ma dobbiamo alla penna di uno scriba anglosassone un tenue filo che, forse, riesce a darle una voce⁴⁰. La sensibilità del poeta anglosassone ha privilegiato il punto di vista della donna, come spesso accade nella poesia inglese antica così ricca di incisive figure femminili, spesso donne dolenti, costrette a subire, con dolorosa consapevolezza della propria impotenza, la durezza dell'inquieto e violento mondo maschile in cui spesso esse entrano come pegni di paci precarie e sovente impossibili.

Fievole voce, che risuona da una distanza di oltre dieci secoli grazie alla raffinata sensibilità del poeta anglosassone che coglie nel dramma di tradizione germanica la parte della donna, costretta al silenzio dal suono delle armi e delle battaglie. Ma qualche secolo più tardi, la sensibilità cortese non potrà accettare il duello tra padre e figlio, qualsiasi ne sia l'esito e ricorrerà alla figura della donna, moglie e madre, per risolvere il dramma. Nel cosiddetto *Jungeres Hildebrandslied* ('Canto di Ildebrando recenziore') la donna si getta tra i due duellanti e rivela le rispettive identità al marito e al figlio, portando un barlume di speranza di pace nello stravolto e sconvolgente campo di battaglia, rovesciando l'universo rigidamente e crudelmente maschile lì contemplato.

³⁷ DE VRIES 1965, p. 51.

³⁸ Cfr. *Hadubrant, Hildebrandslied*, v. 3 *passim*. Per la completa documentazione sull'ipotesi di identificare Wulf con Ildebrando, cfr. D'ARONCO 1983, pp. 103-133.

³⁹ CHAMBERS 1965, p. 43.

⁴⁰ Cfr. D'ARONCO 1983.

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- ARCAMONE M.G.-BATTAGLIA M. 2010, *La tradizione Nibelungico-Volsungica. Atti del XXXVI Convegno dell'Associazione italiana di filologia germanica, Pisa 4-6 giugno 2009*, Pisa.
- BAESEKE G. 1950, *Muspilli II*, in «Zeitschrift für deutsches Altertum», 82, pp. 199-239.
- BEDA, *Storia degli inglesi (Historia Ecclesiastica Gentis Anglorum)*, a cura di M. LAPIDGE con traduzione di P. CHIESA, I-II, Milano 2008-10.
- BISCHOFF B. 1971, *Paläographische Fragen deutschen Denkmäler der Karolingerzeit*, in «Frühmittelalterliche Studien», 5, pp. 101-34.
- BRAUNE W.-EBBINGHAUS E. 1979¹⁶, *Althochdeutsches Lesebuch*, Tübingen.
- BRUNETTI 2003 = *Beowulf*, a cura di G. BRUNETTI, Carocci, Roma 2003.
- BULLOUGH D.A. 1993, *What has Ingeld to do with Lindisfarne?*, in «Anglo-Saxon England», 22, pp. 93-125.
- BUZZONI M.-BAMPI M. (a cura di) 2005, *The Garden of Crossing Paths: The Manipulation and Rewriting of Medieval Texts, Venice, October 28-30 2004*, Venezia.
- Capitulatio de partibus Saxoniae*, in MGH, *Legum sectio*, II, *Capitularia regum Francorum*, a cura di A. BORETIUS, I, Hannoverae 1883, pp. 68-70.
- CHAMBERS R.W. 1965, *Widsith. A Study in Old English Heroic Legend*, New York.
- COMETTA M. 1994, *Tradizione e letterarietà nella leggenda di Teodorico*, in «ACME. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano», 47/1, pp. 61-103.
- CREED R.P. 1975, *Widsith's Journey Through Germanic Tradition*, in NICHOLSON L.E.- WARWICK D. (a cura di) 1975, *Anglo-Saxon Poetry: Essays in Appreciation for John C. McGalliard*, London, pp. 376-387.
- D'ARONCO M.A. 1983, *Wulf and Eadwacer. Analisi del testo*, in «AION-Filologia Germanica», XXVI, pp. 67-133.
- Ekkehardi Chronicon Universale = Ekkehardi Chronicon Universale*, in MGH, *Scriptores*, a cura di G. WAITZ, Hannoverae 1844, pp. 33-223.
- GREGORII MAGNI *Dialogi, Libri IV*, a cura di U. MORICCA (Fonti per la Storia d'Italia dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 57), Roma 1924.
- Heliand und Genesis* 1965, a cura di O. BEHAGEL, 8. Aufl. bearb. von W. MITZKA (Altdeutsche Textbibliothek, 4), Tübingen.
- JAFFÉ P.-WATTENBACH W.-DÜMMER E. 1873, *Monumenta Alcuiniana* (Bibliotheca rerum Germanicarum, 6), Berlin, pp. 353-358, n. 81,
- KEYNES S.-LAPIDGE M. (a cura di) 1983, *Alfred the Great: Asser's 'Life of King Alfred' and other Contemporary Sources*, Harmondsworth.
- LAPIDGE M. 1992, *Beowulf, Aldhelm, the 'Liber Monstruorum' and Wessex*, in «Studi Medievali», 23, pp. 150-92.
- LUISELLI FADDA A.M. 1992, *Virgilio e Beowulf*, in «Atti della Accademia Peloritana dei pericolanti, Classe di Lettere, Filosofia e Belle Arti», CCLXIII/68, pp. 205-225.
- MAZZUOLI PORRU G. 1980, *I rapporti tra Italia e Inghilterra nei secoli VII e VIII*, in «Romanobarbarica», 5, pp. 117-68.
- METZNER E.E. 2005, *Ein erstes europazentriertes Weltbild: das alt- und angelsächsische Wissensgedicht Widsith im Alboin in Italien*, in RIMPAU L.-IHRING P. (a cura di) 2005, *Raumerfabrung, Raumerfindung*, Berlin, pp. 17-35.
- MOLINARI M.V. 2001, *Sul 'Carne d'Ildebrando': nuove prospettive critiche e interpretative*, in SCHWAB- MOLINARI (a cura di) 2001, pp. 47-80.
- O'DONNELL D.P. 2005, *Cædmon's Hymn. A Multimedial Study, Archive and Edition*, Cambridge.
- PAOLO DIACONO, *Storia dei Longobardi*, a cura di L. CAPO, Milano 1992.
- SCHMELLER J.A. 1832, *Muspilli. Bruchstück einer althochdeutschen allitterierenden Dichtung vom Ende der Welt*, München.
- SCHWAB U.-MOLINARI M.V. (a cura di) 2001, *Ildebrando. Quattro saggi e i testi*, Torino.

- STEINMEYER E. 1963, *Die Kleineren althochdeutschen Sprachdenkmäler*, Berlin 1916 (rist. Berlin-Zurich).
- TACITO, *De origine et situ germanorum*, in TACITO, *Opera omnia*, edizione con testo a fronte a cura di R. ONIGA, I-II, Torino 2003.
- THORPE B. (a cura di) 1842, *Codex Exoniensis: A Collection of Anglo-saxon Poetry from a ms in the Library of the Dean and Chapter of Exeter, with an English Translation and Notes*, London.
- TURVILLE PETRE G. 1951, *The Heroic Age of Scandinavia*, London.
- Vita di Carlo Magno* = EGINARDO, *Vita di Carlo Magno*, a cura di G. BIANCHI con introduzione di C. LEONARDI, Roma 1980.
- WARWICK FRESE D. 1983, Wulf and Eadwacer. *The Adulterous Woman Reconsidered*, in «Notre Dame English Journal», 15, pp. 1-22.
- YOURCENAR M. 1993, *Sopra un passo del Venerabile Beda*, in YOURCENAR M. 1993., *Il tempo, grande scultore*, Torino, pp. 5-10.